ANNOTAZIONI ALLA FLORA GRECA DEL SIG. TENORE

Michele Tenore

ca. Accantovisi dunque con non minore alacrità, e tolti a compagni Giovanni Hawkins ed il sullodato Bauer, rivedeva gli stessi luoghi perlustrati nel primo viaggio, e pago ne rimpatriava nel 1795 con altri non meno cospicui tesori menando seco. Egli fu in quell anno medesimo che, l'indomabile ardore dell'animo consunto avendone le forze del corpo, la patria, la scienza, gli amici ebbero a compungere la dura ed immatura perdita del celebre professore.

Nel breve intervallo che ne sopravviveva, e fino ai suoi estremi momenti, tutto disponeva il Sibthorp la mole delle sue postume pubblicazioni. Fermava, distribuirsi in 10 tomi in foglio la sua grande opera che contener dovesse mille piante delle più rare ed importanti, divise in 10 centurie. Imponeva, si divulgassero anticipatamente le piante tutte della Flora greca in un Prodromo della forma dell'ottavo. Il suo patrimonio tutto intero legava al compimento dell'arduo lavoro, cui raccomandava dar si dovesse le forme severe ed eleganti, che degno lo rendessero della grandezza del nome, e del soggiorno della Grazie. All insigne Presidente della società Linneana al sommo Jacopo Edoardo Smith, i curatori prescelti dal Sibthorp, Tommaso Plott e Giovanni Hawkins, commetteranno il lavoro, così del Prodromo che della Flora, ed ogli animoso ne assumeva il grave incarico; comechè dopo 10 anni di assidue fatiche, nel 1806 ne compariva il primo tomo dell'una, e poco stante anche quello dell'altra pubblicazione. Al primo tomo del Prodromo, ricco di 1472 specie, teneva dietro il secondo, venuto in luce nel 1823, che n'elevava la cifra a 2588. Più lentamente procedeva la pubblicazione della Flora pel tempo indispensabile a compierne i rami, e quindi è che dal 1807, in cui ne venne in luce il primo, fino al 1840, altri otto volumi ne comparivano successivamente. Sul declinare di questo lungo periodo di 34 anni, il Presidente della società Linneana essendone trapassato, altro degno botanico gli succedeva in persona del Professore Lindley. I volumi dianzi accennati perciò, dal 1° al 7°, cioè dalla tavola 1.ª alla 700.ª che comprende le piante dalla monandria fino ad una parte del genere *Vicia* della diadelphia, sono lavoro dello Smith; tutti i rimanenti volumi appartengono al di lui successore.

Quest'opera sontuosissima, per la quale, dal 1796, si spende il legato annuale del Sibthorp in lire sterline 300, (1), inaccessibile alle quasi totalità de' botanici non si trova che in pochissime biblioteche. In Italia, per quanto mi sappia, trovasi nella sola biblioteca Granducale di Firenze, in Francia non l'ho veduta che in quella del sig. Benjamino Delessert.

Profittando della generosità somma, colla quale questo benemerito promotore della botanica ne offre agli studiosi il ricchissimo erbario e la speciosa biblioteca principalmente consacrata a questa scienza, nell'ultima mia breve dimora a Parigi, con special cura ho cercato far tesoro di quel libro preziosissimo. Le anno-

(1) Fin' oggi ha costato 80 mila ducati di nostra moneta.

tazioni che ora ne produco sono il frutto di quello studio, e delle ampliazioni che ho potuto portarvi, aggiungendo ai brevi cenni che ne scrissi colà, le altre osservazioni che ho potuto raccogliere dal confronto delle piante orientali con quelle della nostra Flora, che per le fisiche condizioni del suolo, vi hanno le maggiori relazioni.

Tom. I. 1807. Tav. 1 a 100.

I primi tomi della Flora greca, tra i molti anni decorsi dalla loro pubblicazione, essendo stati studiati più estesamente, largo campo offrir non possono ad ulteriori avvertenze; tuttavia, volendovi portare altro studio, non mancheranno i botanici di raccogliarne lodevoli osservazioni. Io mi sono limitato a registrarne le seguenti.

Tav. 8. Veronica agrestis, varietas byzantina.

In questa tavola sta ritratta la vera Veronica Buxbaumii (Flora nap. tom. 1. tav. 1.) Questa specie per lunghi anni combattuta da non pochi valorosi botanici, che avrebbero voluto confonderla colla *Veronica filiformis*, è affatto identica alla pianta, cui si riferisce il sinonimo citato dalla Flora greca (pag. 6.) *Veronica floscula oblongis pedicelis insidentibus, chamaedryos folio, major.* Bauh. Cant. 1. p. 26 t. 40 f. 2. Ricevuta alla perfine da quelli stessi che se n'erano dapprima mostrati i più tenaci oppugnatori, e dopo dello Sprengel, che nel 1825 ne diè il primo esempio nel suo *Systema Vegetabilium*, essendo stata registrata in tutte le altre analoghe pubblicazioni, rimaneva che rivendicasse benanco il sinonimo della pretesa varietà della *veronica agrestis* della Flora greca. Or comunque nella *Silloge* (1831. p. 14) io lo avessi già fatto, non ho voluto mancare di rammentarlo in questo luogo, a norma di quei botanici che hanno tuttora tralasciato di registrare il sinonimo della Flora greca sotto la *Veronica Buxbaumii* della Flora Napolitana.

Tav. 28. Salvia argentea Lin.

Le brattee brevissime, i calici quasi inerma, e le macchie color rancio del labbro inferiore della corolla, differir fanno questa specie dalla *Salvia patula* della Flora atlantica e della Flora portoghese. Consultando le tavole di quest'ultima, e quella della Flora greca, si conoscerà come desse dovranno evidentemente riferirsi a due piante diverse. Frattanto il Bentham nelle sue *Labiate* non esita a riunirle. La pianta che nella Flora napolitana ho riferito alla *Salvia argentea* ha i fiori della pianta greca, le brattee ed i calici della pianta portoghese. Questa divergenza mi ha fatto sospettare che il dotto monografo inglese abbia potuto averla presente nel riunire le due specie succennate. Tuttavia, insistendo sulla divisata diversità, ho creduto doverci richiamare ancora l'attenzione de' botanici; affinchè vogliano dapprima determinare, se le due *Salvie patule* delle due

succennate Flore sieno oppur nò identiche; indi se la pianta napolitana possa o buon dritto considerarsi qual varietà della *Salma argentea* del Linneo, ovvero della *S. patula* della *Flora atlantica*.

Tav. 36 *Ixia Bulbocodium* Lin.

Se il Parlatore voleto avesse farsi ritrarre dal vero la più precisa ed elegante figura della sua *Romulea Linaresii*, non avrebbe potuto desiderarla migliore di quella che mirasi effigiata in questa tavola della Flora greca. Ben diversa dalla specie linneana è la pianta del Sibthorp. Essa si riferisce al contrario perfettamente alla specie siciliana che, dopo di essere stata con dubbio dal Gussone e dal Gasparrini riferita all' *Ixia purpurascens* del Cirillo e della Flora napolitana, meritamente dal chiarissimo autore della *Flora panormitana* (1) vien descritta qual nuova specie. Questa pianta è intermedia tra la *Romulea Bulbocodium*, e la sua *Romulea ramiflora*; differisce dalla prima pel fusto ramoso e per gli stami più lunghi del pistillo, nonchè pe' petali lanceolato-lineari, gli esterni col dorso verde non striati. Dalla R. *ramiflora* si distingue pe' fiori più grandi, per la spata con largo margine membranoso, i petali colle vene porporine intere e ramose o protratte fino all' apice di essi, non già con tre linee parallele semplici, delle quali l' intermedia più lunga (2).

Tav. 37 *Gladiolus communis* Lin.

Tav. 38 *Gladiolus triphyllus* Sibthorp.

Regna tuttora la più scoraggiante confusione nella classificazione di questa sezione di Gladioli. Il *Gladiolus triphyllus* del Sibthorp esclusso dallo Smith, e fino al Reichenbach ritenuto per mera varietà del *Gladiolus communis*, dimenticato affatto dal Dietrich nella recentissima sesta edizione delle *species plantarum*, ricomparisce nella *Flora italica* come specie propria, e qual' essenzial carattere se le attribuiscono le *tonache radicali retiolato-cancellate*; laddove nel Gladiolo comune dicesi *fibrose con fibre parallele*. Frattanto nelle due figure del Sibthorp le fibre radicali sono perfettamente parallele nel *G. triphyllus*, ramificate e divergenti nel *Gladiolus communis*. Rimarrebbe il carattere delle antere più corte dei filamenti, nel primo, e più lunghe di essi nel secondo, ma pare che questo carattere sia molto variabile, giacchè il Bertoloni vuole nel *G. commune* le antere eguali ai filamenti e nella figura della Flora Greca sono di essi effigiate più corte.

A prescindere dalle cennate dubbiezze, neppure potrebbesi con severità definire se il *G. communis* della Flora greca, sia la pianta dal Linneo così definita, o disgraziatamente nè il Sibthorp, nè lo Smith, nè il Bertoloni han tenuto conto del carattere de semi, i quali nella due specie ritenute per *Gladiolus segetum*,

(1) Tom. 1. p. 88. tab. 3.

(2) O. folia linearibus compressis subtrialata rotundis canalculatis subtriflora brevioribus; spathae valva superiore late membranaceo-marginata striata; corollae spatha subduplo longioribus; petalis tribus interioribus venis purpureis ramosis usque ad apicem protractis, exterioribus dorso viridibus, pistillo stamina subaequante. Parlat. loc. cit.

e *G. communis* sono, alati in quest'ultimo, gladoni nel primo. Costretti così a limitarci al solo carattere messo in vista nella tav. 37 della *Flora Greca*, cioè con i fiori unilaterali, ne sembra doversi esso riferire al *Gladiolus segetum* dell'Aiton, ovvero al *Gladiolus imbricatus* della Flora napolitana, che il Professore Gussone considera come specie diversa, ed è da lui descritta col nome di G. *dubius*. In quanto al *Gladiolo* effigiato nella tav. 38, riteniamo miglior consiglio il sospenderne qualunque giudizio.

Tav. 44. *Cyperus comosus* Sibth.

Tav. 45 —— *radicosus* Sibth.

Queste due piante, insieme col Cyperus olivaris Targioni, ed il Cyperus Hydra Persoon, ho ritenuto nella Flora napolitana come forme diverse, o varietà del *Cyperus rotundus* di Linneo. Molta ripugnanza han mostrato diversi distinti botanici nell'adottare questa opinione, e da ultimo il chiarissimo Bertoloni, ritenendo il Cyperus rotundus Jan, Gussone, De Candolle, Moretti e Mauri quale specie diversa dal Cyperus rotundus del Linneo, ha riferito la specie italiana al *Cyperus olivaris* del Targioni, cui ha riunito il *Cyperus radicosus* Sibth. Frattanto il non meno celebre botanico prussiano, il sig. Kunth, nella sopracitata 6.ª edizione delle species plantarum, adotta perfettamente le mie idee. Questa pianta, allorchè impesta i campi storti od incolti presenta la stessa forma effigiata nella tav. 48 della *Flora Greca*; quando al contrario cresce isolatamente ne' luoghi palustri, mostran gigantesche come nella figura 44. D'altra parte la figura del Ramfio, che tutt'i botanici concordemente riferiscono al Cyperus rotundus di Linneo, ne rappresenta la forma intermedia, similmente gli esemplari della pianta americana, raccolti sopra luogo dal Richard, e gentilmente comunicatimi dal di lui egregio figliuolo, col nome di Cyperus hydra, si combaciano perfettamente colla pianta europea. Colgo questa opportunità per mettere innanzi una mia idea, che potrebbe alle volte concorrere ad afforzare le prove della identità di specie delle forme del Cyperus rotundus provvenienti nelle Indie, in America, in Grecia ed in Italia.

Prima il Linneo nella sua dottissima dissertazione sulla colonizzazione delle piante (Colonus plantarum), e poi quanti sono scrittori che han trattato di Fisica e di Geografia botanica, hanno riconosciuto esservi delle piante capaci di straordinaria disseminazione, e perciò proprie a figurare in tutte le Flore del Mondo: comunque di molte di esse non si potesse con precisione assegnare il posto primitivo, donde col volgere de' secoli siano sparse in tutte le altre parti del Globo. Non bisogna frattanto obliare, che simili piante cosmopolite non potranno ricercarsi che tra quelle de' climi caldi, delle famiglie erbacee annuali o perenni, come quelle che, qualunque sia la temperatura del loro suolo nativo, possono nel corso della bella stagione fiorire e maturare i loro semi, senza di che i rigori invernali de' luoghi più freddi ne troncherebbero la vita prima di esservisi moltiplicate. Vi ha perciò delle piante, comuni a tutte le parti della Terra che supper

debbiamo native di clima assai più caldi del nostro, perocchè nel colmo della più rigogliosa vegetazione, veggiamo subito distrutte dietro l'azione del primo freddo di congelazione. La *Datura Stramonium* ed il *Solanum nigrum*, che sono descritte dal Rumfio come piante indiane, e che crescono ne' nostri campi ne presentano il più evidente esempio, e non le troviamo disfatte ed appassite l'indomani del primo intenso freddo notturno, mentre un' infinità di altre piante che vegetano accanto di esse, e che sono veramente nostre indigene, ovvero native di clima analoghi al nostro, non ne sono tocche nè punto nè poco. Applicando queste cose al *Cipero* che impesta i nostri campi, troveremo che vi si riferiscono perfettamente, perocchè, foglie, fusti e fiori, che si rinnovellano con una incredibile fecondità, ne restano gelati a fior di terra al primo freddo. Sembra perciò plausibile, colle dianzi mentovate, ritenerla originaria dell' Asia.

Tav. 68. *Andropogon halepensis* Sibth.

Un' occhiata alle due figure riferite sotto questa specie da tutti gli autori, senza escludere l'ultimo recentissimo Kunth (Agrostographia t. 1 p. 502), quella della Flora greca cioè, qui citata, e quella dell' Host nelle *Gramina austriaca* tom. 1 tav. 1, dovrà convincere l'osservatore di non potersi in modo alcuno riunire sotto la medesima specie. Abbiamo nella prima una pianta colla pannocchia eretta, ovata ammucchiata, composta di numerosissimi rami diritti, le spighette di due o tre fiori e le reste intortigliate e guizzanti; nell' altra la pannocchia è pendente, irregolare, con pochi rami distanti e patenti; le spighette sono uniflore e le reste piegate a gomito. Per questa evidente diversità, nella Flora napolitana ho lasciato la pianta del Sibthorp all' Holcus halepensis, e ne ho sceverato la pianta dell' Host, descrivendola col nome di Andropogon Schreberi.

Tom. II. 1813. Tav. 101 a 200.

Tav. 106. *Scabiosa eburnea* Sibth.
Tav. 108. —— *argentea* Lam.
Tav. 114. —— *coronopifolia* Sibth.

Di queste tre piante, l'ultima appartiene evidentemente alla *Scabiosa crenata* del Cirillo, cui la Flora napolitana ha rivendicata la priorità. Per le altre due, nell' stessa opera (tom. 3 p. 125) ho esposto le ragioni che non me le fanno differire di specie.

Tav. 144. *Plantago Lagopus* Lin.

Anche pe' caratteri espressi in questa tavola, che presenta non pianta col fusto evidentemente tereto, e le foglie profondamente e ricisamente dentate, non mi sembra che la *Plantago crinostachya* della Flora napolitana, che ha fusto angoloso e foglie appena dentate, convenir possa alla *P. Lagopus* del Linneo.

Tav. 128. *Lycopsis variegata* Lin. sp. pl. 198.

Col nome di *Lycopsis bullata*, e non già con quello di *Anchusa*, come per mende tipografica sta scritto nella *Flora italica* (2 p 336) fu descritta questa pianta dal Cirillo Ad essa si riferisce la presente figura della Flora greca. Anche erroneamente il Lehmann, ed il Reichenbach l' hanno di poi registrata sotto il genere *Anchusa*.

Tav 179 *Echium plantagineum* Hund 202.

La pianta che abbiamo comunissima, e che nella Flora napolitana e presso altri scrittori di piante italiane è ritenuta per l'E. *plantagineum*, è sempre l' E. *grandiflorum* del Desfontaines Il vero E *plantagineum*, nella Flora napolitana sta descritto sotto il nome di E. *violaceum*.

Tav 180 *Echium pustulatum* Sibth.

Questa specie, ricevuta dalla maggior parte de' botanici, trovasi nella *Flora italica* riunita all E *vulgare*, col quale non pare che possa confondersi.

Tav. 185 *Cyclamen latifolium* Smith. C. *hederaefolium* Sibth. Ait.

Tav 186 —— *repandum* Sibth.

Opportunamente, il ch Smith, nell illustrare la pianta del Sibthorp, ha tolto di mezzo il nome di C *hederaefolium*, che grave imbarazzo ha dato ai botanici, sostituendovi quello di *Cyclamen latifolium*. Questa specie è affatto diversa dalle due che ne possiede la Flora napolitana, e che si riferiscono al *Cyclamen repandum* della Flora greca, ed al *Cyclamen neapolitanum Ten* Sono sinonimi del C. *repandum* il C. *vernum* Reichem. et Bertol., il C. *hederaefolium* della Flora napolitana, il C. *hederaefolium*, ed il C. *repandum* della Flora sicula, il C *hederaefolium* Ait. H Kew. e tutte le specie della *ederefolie*, di fioritura di primavera Vi si riferiscono il C *vernum* Lobel. ic. 605, il *Cyclaminus verno tempore florens* Clus. hist. 1 p. 265.

Appartengono al *Cyclamen neapolitanum* il C *hederaefolium* della Flora italica, e della Flora helvetica del Gaudin, e tutti i ciclamini che, non appartenendo al C. *europaeum*, sono registrati come specie di fioritura autunnale Vi si riferiscono il *Cyclaminus autumnalis intuoro purpurascente flore* Clus. histor I p. 265 il C *autumnalis hederaefolio* del Morison S 13 tab 7. f. 22.

A prescindere dalla costante diversa fioritura delle due specie suindicate, è d' uopo richiamare l'attenzione de' botanici al più bello ed essenzial carattere del Cyclamen neapolitanum, il quale sta nell orifizio della corolla di figura pentagona ed ornato di 10 glandole o caruncole bianche sporte in fuori, due per ogni piegatura di ciascuna lacinia della corolla. Tutte le altre specie di ciclamini mancano di questo carattere, e specialmente le specie di primavera, le quali hanno invece l'orifizio della corolla perfettamente circolare ed affatto nudo. Pare benanco che i botanici nello studiare il ciclamino napolitano non abbiano posto mente alle svariatissime forme delle foglie Non mai nel *ciclamino repando*, nell' *europeo*, nel *latifolio*, le foglie si dipartono dalle forme stabilite nei loro caratteri specifici. le

figure cordate e reniforme sono le sole che vi regnano. Viceversa nel ciclamino napolitano si comincia dalla figura cordata e si passa alla sagittiforme, alla mezzo-astata, all'astato-bilunga, all'angolosa e via discorrendo. Tutte queste forme spesso si trovano riunite nella stessa pianta. Per questa facile trasformazione delle sue foglie, nonchè pel carattere delle carunccole sì bene espresso nella figura del De Candolle, mi sembra che al Ciclamino napolitano possa benanco riferirsi il *Cyclamen linearifolium* che, dopo dello Schleiches, niun botanico mai ha più veduto, nè nella Svizzera, dove fu raccolto quell'unica volta, nè in verun' altro luogo di Europa.

Tav. 194. *Convolvulus altheoides.* Lin.

In questa tavola trovandosi mirabilmente ritratto il mio *Convolvulus hirsutus*, spiegasi perchè la mia nuova specie dovette sulle prime venirne male accolta dai botanici. Essa conveniva perfettamente colla pianta della Flora greca che ritenevasi pel Convolvulus altheoides. Studiate meglio le due piante, il vero *Convolvulus altheoides*, cioè, che anche trovasi presso noi, e la pianta propria della Flora napolitana, dovettero i critici alla perfine convenire della diversità di esse, quindi è che, dopo dello Schultes, tutt'i botanici hanno adottata la mia nuova specie, comunque le abbiano cambiato il nome in *Convolvulus italicus*, per non aver io avvertito che altra più antica specie se ne trovava registrata sotto lo stesso nome.

Tomo III. an. 1819. Tav. 201 a 300.

Tav. 207. *Campanula versicolor.*

Comunque nella Rassegna fattane dal chiar. Alfonso De Candolle, la mia *C. Rosani*, detta anche *Campanula tenoreana*, fosse stata riconosciuta diversa dalla *Campanula versicolor*, ne rimanevo tuttavia qualche dubbiezza nell'animo mio, pel contrario avviso dell'illustre autore della Flora sicula. Di somma gradimento mi è stato perciò il poterne consultare originalmente la Flora greca, nella quale mi è sembrato vedervi effigiata altra specie ben diversa dalla mia. La *Campanula versicolor* ha maggiori rapporti colla *C. pyramidalis*. Il fusto eretto di 2 in tre piedi, le foglie profondamente cordate, i fiori in tirso di color celeste pallido col fondo bruno, sono caratteri che non si trovano nella *C. Rosani*, che ha fusto prostrato, lungo 6 ad 8 pollici, foglie ovato-cordate, fiori in corimbo, di colore azzurro vivo a fondo porporino.

Tav. 218. *Phyteuma lanceifolium.*

Questa pianta non mi sembra differire gran fatto dalla *Campanula tergata* della Flora napolitana, e dalla *Phyteuma collina* della Flora sicula.

Tav. 224. *Verbascum phlomoides.*

Avendo avvertito che nella Flora italica il mio *Verbascum sanniticum* trovasi riferito ad una varietà di questa specie a foglie glabre di sopra, mi sono sp-

piacuto a studiarlo di bel nuovo, ed ho trovato che rapporti maggiori la mia pianta presenta col *Verbascum macranthum*, di cui ho potuto consultare la magnifica figura della Flora portoghese

Tom. IV. an. 1823 Tav. 301 a 400.

Tav. 332. *Ornithogalum nanum.*

Nella Sylloge, app. 4. p. 13. ho detto che questa specie differisce dall'*Ornithogalum exscapum*, principalmente pel bulbo prolifero, e quindi ho lungamente discorso le diversità che militano fra queste due specie, e le altre affini, ed ho soggiunto esser quelle ricerche il frutto di molti anni di osservazioni fatte sulla numerosa serie di ornitogali della nostra Flora, così spontanei che coltivati.

Il dottissimo Professor Bertoloni ha inserito nella sua Flora italica l'O. *exscapum*, ma non ha fatto alcuna menzione dell'O. *nanum*. Per averlo così escluso dalle piante italiane avrà egli dovuto averne delle buone ragioni, siccome ne sembra che le abbia dovute avere per cassarne affatto altre specie di ornitogali menzionate nella Flora sicula e nella Flora napolitana. Tuttavia se dovesse giudicarsene dal collocamento di certi nomina, si darebbe grave peso all'opinione che ne portava l'oculatissimo sig. Fox Strangways, il quale mi scrivea, essere *il Professore di Bologna affatto fuori di strada nel descrivere gli ornitogali*. Come mai, per esempio, avrà potuto il mio venerato amico arbitrarsi di riferire all'O. *umbellatum* l'O. *exscapum cultum* Ten. tab. 34. fig. A? Forse perchè avendo egli riunito all'O. *umbellatum* l'altro *Ornithogalum refractum* del Kitaibel, ammesso dal Moris dal Reichenbach e da me, ed avendo letto nella sua Flora tom. 5. p. 341, che questo *ornitogalo somiglia alla varietà scapigera dell'O. exscapum*, per la forza del *quae sunt eadem uni tertio*, detto fatto, ne avrà ritenuta la stessa conseguenza dell'assioma euclideano? Ma alla di lui sagacità non doveva sfuggire ciò che in dappresso ho soggiunto, cioè, che dall'O. *exscapum* differiva *il refractum*, principalmente pel bulbo prolifero, e dippiù per tutti gli altri caratteri che vi sono descritti. Ma mettendo da banda la questione della differenza tra l'O. *refractum*, e l'O. *umbellatum*, e ritornando alla mia figura dell'O. *exscapum* coltivato, dovrò permettermi di assicurare il mio egregio collega, che sono stato io medesimo che ho presentato al pittore la pianta che doveva ritrarre. Vorrebbe egli con suppormi così offuscato da potermi confonder mente meno che coll'O. *umbellatum*? Se il Professore di Bologna, ch'è costretto a lavorare sulle piante secche, la qual cosa, sopratutto nelle gigliacee, dovrà dargli gravissimo imbarazzo, si avesse data la pena di coltivare l'O. *exscapum*, avrebbe veduto che, coll'ingrandirsene tutte le parti, se ne allunga lo scapo, e la pianta tutta intera prende le precise dimensioni effigiate in quella figura. L'errore da me commesso fu appunto quello di averne presa per disegnarla una pianta coltivata nell'Orto botanico, invece di

andaria a cercare sullo spalto de' Camaldoli, dove nasce spontaneamente, ed egli fo per rimediarvi, che, dietro l' osservazione fattamene dal mio compianto amico e botanico insigne il fu Luigi Reynier di Losanna allora dimorante fra noi, che mi avvisò di farvi intagliare dappresso a semplici contorni la pianta istessa nel suo stato selvaggio. Del resto, anche nella pianta coltivata, e prescindere dalle maggiori dimensioni, giammai non potranno trovarsi il bulbo prolifero, i fiori corimbosi, i primi peduncoli lunghissimi, ed i caratteri tutti che mettono l' O. *eximium cultum* agli antipodi dell' O. *umbellatum* !

Tav. 350. *Colchicum latifolium* Smith.

Il rinomato Smith descrive con questo nome nella Flora greca la pianta medesima che nel Prodromo vien riferita al *Colchicum variegatum* Lin. Egli vi registra quali sinonimi il *Colchicum byzantinum latifolium* Clus. hist. I. p. 199. 200. Bauh. hist. o. 565, nonchè il *Colchicum byzantinum* Parkinson Paral. 154. t. 155. f. 2. Dall' altra parte il Gawler ha descritto un *Colchicum byzantinum*, il Salisbury un C. *floribundum*, ed il Friwaldi un C. *orientale*, che lo Steudel riferisce ad una sola specie, senza punto parlare del Colchicum latifolium della Flora greca. Il chiar. Cav. Gussone, descrivendo il C. *Biconae*, nel catalogo dell' Orto botanico di Boccadifalco del 1801, e poi nel Prodromo della Flora sicula, ne avvertiva doversi riferire la pianta della Flora greca, ma non faceva alcun cenno de' succennati sinonimi dello Smith. La Flora napolitana riteneva il *Colchicum byzantinum* qual pianta diversa dal *Colchicum Biconae* del Gussone. Successivamente la Flora italica ha descritto evidentemente la pianta del Gussone, cioè il *C. Biconae*, perchè le assegna foglie lineari-lanceolate e petali acuti, e vi ha riunito il *C. byzantinum* della Flora napolitana che ne avevo dimostrato differire. Ritornando alla pianta della Flora greca, siccome ad essa si assegnano *foglie elittiche bislunghe costolate reclinate, e petali ellittici ottusi*, i quali caratteri possono da tutti verificarsi sull' immensa quantità di piante che ne coltiviamo all' Orto Botanico, perciò sostengo non potersi giammai confondere col *Colchicum Biconae*, che coltivamo benanco a quello dappresso, e che conserva costantemente i diversi caratteri di sopra avvertiti. Riassumendo, conchiuderò, doversi ritenere la pianta greca, non pel *Colchicum Biconae*, ma pel *Colchicum Byzantinum*, lasciandole il nome di *Colchicum latifolium* impostole dallo Smith, perchè più antico, e riferendovi i sinonimi del *Colchicum latifolium* Reich. Flor. germ. excursoria I. pag. 140, nonchè quelli del Gawler, del Salisbury e del Friwaldi citati di sopra, e la bellissima figura che prima di tutti ne ha dato il Redoutè alla tav. 468 delle *Liliacee* sotto il nome di *Colchicum autumnale latifolium*.

Tav. 408. Silene nocturna.

Ho creduto aver dimostrato nella Flora napolitana, che sotto questo nome si rimanevano confuse due specie diverse che crescono negli stessi luoghi, cioè, la vera *S. nocturna* che comincia a fiorire in aprile, la quale ha i calici con denti convergenti, e più corti delle capsule, i petali tagliati profondamente in due parti, ed i fiori veramente notturni, cioè che restano aperti la sola notte e si chiudono al primo mattino, e l'altra specie, che ho detta *Silene neglecta*, la quale fiorisce un mese prima, ha calici uguali alle capsule con denti più lunghi, acuti e divergenti, petali smarginato-bifidi, e fiori che restano aperti fin presso al meriggio. Il lodato Cav. Gussone, che non ha mancato di sottoporre a giudiziosa critica le piante descritte nella Flora napolitana, nell'adottare la mia *Silene neglecta* vi appone la frase di *species a Silene nocturna distinctissima*. Frattanto il non meno oculato e dotto autore della Flora italica, ritenendo quel superlativo eguale a zero, ha preferito lasciarla coll'altra confusa! La pianta effigiata in questa tavola della Flora greca va riferita alla mia *Silene neglecta*.

Tav. 409. Silene vespertina.

Contenuto generalmente con i recenti sinonimi di *Silene biparita Desf.* e *S. ciliata Will.*, i più distinti botanici italiani sotto di questa specie abbiamo riferita la *Silene canescens* della Flora napolitana, non perciò mi ritarrò dal dichiarare di non esser contento di questa riunione. Per tal ripugnanza non temo venire accagionato di smodato amor proprio, dopo le reiterate prove di doverosa docilità dimostrata in analoghe occasioni. Ed ecco che guardando la bellissima figura della Flora greca vi riconosco perfettamente effigiata la pianta, che insieme con non poche altre, i nostri lidi orientali hanno in comune con quelli della opposta sponda dell'Adriatico. Da pertutto sulle marine di Puglia abbiamo noi la vera *S. vespertina*, con i suoi fusti appena decumbenti e poi eretti e lunghi sino ad un piede e molto ramosi, con foglie bislunghe verdi e glabre, calici cilindrici e villosi, laddove nelle marine bagnate dal mediterraneo si cresce la *Silene canescens*, pianta realmente biancastra per l'ilesa fitta minutissima peluria che la ricopre, con fusti affatto prostrati, poco o nulla ramosi, foglie corte carnosette spatolate, calici clavati biancastri.

La figura 1100 del Barrelieri, che nel prodromo della Flora greca trovasi riferita alla *Silene vespertina* e che lo Smith giudiziosamente ne avverte non poterle punto appartenere, potrebbe ragionevolmente riferirsi alla *Silene neglecta*.

Nelle note apposte al *settimo indice di semenze dell'Orto botanico di Pietroburgo per l'anno 1840*, la mia *S. canescens* è riferita alla *Silene obtusifolia*, frattanto lo Spach sotto di quest'ultima vorrebbe trarre la mia *Silene neglecta* (Vedi lo *Steudel Nomenclator botanicus 2. edit.*) Chi si fiderà di conciliare tali contrarie opinioni?

Tav. 524. *Ajuga chia* Will.

Tav. 525. *Ajuga Iva* Will.

Nella Sylloge ho ritenuto che l'*Ajuga chamaepytis*, già descritta nel 2°. tomo della Flora napolitana, devesi riferirsi all'*Ajuga chia*, mentre riteneva per vera *Ajuga chamaepytis* la pianta de' colli di Abruzzo a fiori porporini. Nella Flora greca ho riconosciuto che tutte le dette specie hanno i fiori gialli, siccome da tutti gli scrittori son descritti; che perciò la pianta dal fior rosso, dovrà ritenersi qual semplice varietà dell'Ajuga chamaepytis.

Tav. 543. *Satureja montana* Lin.

Anche la pianta effigiata in questa tavola della Flora greca corrisponde esattamente alla specie della nostra Flora, che non dovrassi perciò riferire alla *Satureja subspicata*, siccome opinava il Professor Bertoloni.

Tav. 555. *Lamium rugosum* Will.

Il sinonimo del Tournefort Inst. 183 *Lamium montanum folio elegantor incisis*, che lo Smith riferisce con dubbio a questa specie, potrebbe piuttosto riferirsi al mio *Lamium Columnae*. La pianta dal Sibthorp effigiata in questa tavola corrisponde alla var. B del *L. laevigatum* della Flora Napolitana.

Tav. 569. *Thymus graveolens* Sibt.

Nel *Systema vegetabilium* dello Sprengel trovansi riuniti questo *Thymus* ed il *Thymus graveolens* della Flora *Tauro-caucasica*, mentre sono due piante diversissime. Questa ultima, di cui ho consultato una figura esattissima nella *Centuria plantarum rariorum Rossiae meridionalis, praesertim Tauro-Caucasi, icoribus illustrata*, cura L. B. Marschall a Bieberstein, (1) è un vero *Acinos* ed è pianta annuale. Quella della Flora greca è un *Thymus*, ed è un piccolo frutice. Ingannato da questa inopportuna riunione, non avevo saputo decidermi a riferire alla pianta del Bieberstein il nostro *Timo* di Abruzzo (2) dappriima rimasovi con dubbio, e quindi descritto come specie diversa nella Flora napolitana tom. 5. p. 26 col nome di *Thymus pallescens*. Dichiaro di presente doversi questa ritenere definitivamente per la pianta della Flora Tauro-caucasica, perocchè la figura della *Centuria* sopracitata la rappresenta perfettamente. Benvero, volendo evitare l'incontro dello stesso nome dato dal Sibthorp ad altra pianta, quante volte il genere *Acinos* non fosse conservato, converrebbe ritenere il nome di *Thymus pallescens* per la pianta del Bieberstein e della Flora nap., e lasciare il nome di T. *graveolens* alla pianta della Flora greca. In quanto a quest'ultima dovrò soggiungere di trovarvi grande analogia col mio *Thymus spumulosus*. Flor. nap. t. 5. p. 23.

---

(1) Part. 1. Charkovii 1810. Typis Academicis.

(2) Relazione del viaggio di Abruzzo del 1820; negli atti dell'Accademia pontaniana, t. 1. pag. 219.

Tav. 598. *Scrophularia canina Lin.*

La pianta effigiata in questa tavola ha lunghissime pannocchie con rami patenti lunghi 4 a 5 pollici, nonchè nell'insieme la pannocchia è piramidale e non cilindrica come si descrive nella *S. canina*. Siccome accortamente lo avverte lo Smith, le figure di Clusio, di Lobel e di tutti gli autori antichi riferiti sotto questa specie sono affatto diverse da quelle del Sibthorp. Comunque alla pianta nostra convenissero meglio le figure degli antichi, gioverà nondimeno richiamare l'attenzione de' botanici sulle diversità avvertite dallo Smith onde cercare di chiarirne l'origine.

Tom. VII. 1830. Tav. 601 a 700.

Tav. 651. *Erodium petraeum* Will.

La pianta effigiata in questa tavola non sembra differire gran fatto dall *Erodium apenninum* della Flora napolitana, tom. 5. p. 28. tav. 214. Essa discostasi notabilmente dalla pianta del Gouan, illustr. tab. 21. f. 1. cui si appartiene l'*E. petraeum* del Will.

Tav. 676. *Ononis Columnae* Will.

Tav. 677. *Ononis Cherleri* Lin.

Il Cav. Gussone colla sua solita sagacità aveva osservato che la pianta conservata nell'erbario Linneano col nome di *Ononis Cherleri*, perchè con fiori gialli e di abito affatto diverso, non poteva riferirsi a quella descritta nello *Species plantarum* con questo nome. Egli dichiarava perciò di non appartenere alla pianta del Gerard quelle che mandano i botanici moderni dalla Provenza per O. Cherleri, cioè la pianta annuale con peduncoli privi di setole, piccoli fiori carnicini e legumi tondi, come si veggono nella nostra pianta del *Fusaro* e delle spiagge di Puglia che, il Savi il primo, ritenne come specie diversa, e perciò distinse col nome di *O. mollis*. Il sig. Lyndley, illustrando le due specie summentovate manifesta esplicitamente che la pianta che nell'Erbario linneano porta la scritta di *Ononis Cherleri* debbasi riferire all'*O. Columnae* con i sinonimi di *O. parviflora* Lamarck, *O. Columnae* Lin. Hort. non Lin. sp. pl. Quindi propone di eliminare affatto dalle *Species* il nome di *O. Cherleri*, e ritenere col nome di *O. reclinata* la pianta effigiata nella tav. 677. della Flora greca, lasciandovi i sinonimi di *O. mollis Savi*, ed *O. Cherleri* Lin. sp. pl. Questa correzione sarebbe ragionevole quanto volte l'*O. reclinata* di Linneo fosse identica all'*Ononis mollis* del Savi; ma sotto lo stesso nome di *O. reclinata* si nascondono due piante diverse, una, cioè, ch'è la vera *Ononis reclinata* di Lin. sp. pl., cui si riferisce la pianta della *Flora greca* prod. 2. p. 384 e Flor. nap. Sylle. p. 317; ed un'altra *Ononis reclinata* del DC., del Loiseur e di altri, cui appartiene l'*O. mollis* del Savi. Volendosi perciò sopprimere il nome di *O. Cherleri*, sembra più ragionevole supplirvi quello di *Ononis mollis* del Savi, cui si riferirebbero l'*O. reclinata* Lindley, Flora greca, DC. et

aliorum, non Lin. Herb. Quindi sotto l' *O. Columnae* militerebbero l' *O. Cherleri* Lin. herb. non sp. pl., l' *O. parviflora* Lamarck e gli altri antichi sinonimi.

Tav. 692. *Orobus sessilifolius* Sibth.

La pianta effigiata in questa tavola porta le foglie soltanto accoppiate, e le stipole lesiniformi come si descrivono nel testo. Essa differisce perciò dall' *Orobus digitatus* del Bieberstein, cui il DC. la riunisce, il quale porta due coppie di foglie e le stipole mezzo-saettiformi. La pianta della Flora napolitana essendo affatto identica a quella della Flora greca, vi conservai sotto l' *Orobus sessilifolius*, escludendone il sinonimo di *Orobus digitatus* Bieb. Nella figura della tav. 243 della Flora napolitana dove sta effigiata, in diversi esemplari, per inavvertenza del pittore, i fiori son dipinti di color giallo e non porporino come sono in natura.

Tav. 699. *Vicia polyphylla* Sibth. Il Lindley osserva fondatamente, non poterci la pianta del Sibthorp riferire alla V. polyphylla del Desfontaines. Egli vorrebbe piuttosto trovarla identica alla *V. tenuifolia* del Roth e del Willdenow. Avendone io considerata la figura della Flora greca, mi è sembrato non potersi quella pianta riferire ad alcuna specie del gruppo delle *polifille*, per la forte ragione di portar queste tutte piccoli fiori, di colore azzurro o porporino, numerosissimi, cioè da 15 a 30 in ogni racemo. Quelli della pianta effigiata nella Flora greca sono grandi come i fiori della *V. cassubica*, ed hanno il colore cilestro sbiadito de' fiori della *V. pseudo-Cracca*, dippiù in ogni racemo ve ne sono appena 5 ad 8. Per quest' ultimo special carattere, non che per l' analogia de' luoghi, amerei piuttosto riferirla alla *Vicia Bivonei* della Flora napolitana (tom. 5. p. 115) che nasce in Sicilia e nel mezzodì del regno di Napoli. Per esserne poco divulgata la notizia riporterò la frase di questa specie.

Vicia; undique dense villosa; foliolis linearibus utrinque acutis, stipulis semisagittatis, inferioribus dentatis superioribus integris, pedunculis folio duplo longioribus, racemis trimanis 3-9-floris, calycis dentibus 2 superioribus subaequalibus, tubo longioribus, corollis (pallide caeruleis) carina alisque macula fusca ad apicem notatis, alis immaculatis, leguminibus oblongis glabris, seminibus globosis fuscis. Ten. loc. cit. *Vicia Bivonei*. Tom. Syll. in 8. p. 259 non *Vicia Bivonei* DC.

Tom. VIII. 1833 tav. 701-800

Tav. 701. *Vicia melanops* Sibth.

Il Lyndley vi riferisce la *Vicia tricolor* Sebastiani e Mauri, e la mia *V. triflora*. Per la prima vi si oppone la qualità perenne della pianta greca, mentre la romana è affatto annuale. Diversissima dalla pianta del Sibthorp è la mia *Vicia triflora*, specialmente per li fiori disposti a foggia di racemi sopra un lungo peduncolo, pel quale carattere si allontana specialmente dalla *V. melanops* non solo, ma da tutto il gruppo delle specie a fiori ascellari e quasi sessili. La frase diagnostica che ne ho pubblicato nel *Prodromo della Flora napolitana* nel 1811, fa

chiara menzione di tal carattere; esso sia espresso nel modo più preciso nella tav. 172 di detta Flora. Siccome l'ho avvertito nella *Sylloge* p. 352, le affinità della mia *V. triflora* sono da cercarle tra le Vicie con fiori a peduncoli allungati, e segnatamente presso le Vicie *sylvatica*, *bicolor*, *bengalensis*.

Tav. 706. *Cytisus hirsutus* Lan.

Opportunamente il Lyndley sotto questa specie avverte esser bensì dessa il *Cytisus hirsutus* della sola Flora greca, e non già degli altri autori. Nel consultarne la descrizione o la figura, mi è sembrato riconoscervi la pianta che talora al *Cytisus triflorus*, ad altra volta al *C. hirsutus* aveva io medesimo riferita, e che da ultimo ho descritta nella Flora napolitana t. 6. p. 94. col nome di *Cytisus Lamarcki*. Questo Cytiso differisce dal *cytisus hirsutus* pe' fiori numerosissimi disposti per tutta la lunghezza de' rami, e non già raccolti nella sola estremità di essi, pe' legumi sensibilmente del triplo più lunghi e per le grandi dimensioni di tutta la pianta. Questo mio cytiso è bensì il Cytisus triflorus di Vahl e di Lamarck il quale differisce da quello dell'Heritier, e del Willdenow pe' calici tubolosi (lunghi 4 o 6 linee) non campanolati, pel vessillo della corolla tinto di porporino, e molto più lungo delle ali, pe' legumi per metà meno larghi, e pe' rami deboli e diffusi. Vahl dice di averlo raccolto nelle vicinanze di Napoli, comprendendovi Castellammare, dove in verità questa bellissima specie cresce copiosamente. Eccone la frase.

Cytisus Lamarcki Fruticosus, patenti-villosus, ramis declinatis teretibus, foliis ternatis, foliolis oblongo-ellipticis, vel obovato-oblongis, undique villosis, floribus lateralibus subternis, pedunculis calyce brevioribus, calycibus tubulosis bilabiatis, labio superiore bifido, leguminibus undique hirtis. Ten. loc. cit.

Tom. IX. 1836. Tav. 801 a 900.

Tav. 805. Crepis neglecta Lan. Mantissa.

Il Lyndley vi riferisce la mia *Crepis cernua*, e vi soggiunse la nota *fide exemplaris ex ipso auctore*. Comunque mia siami toccato in sorte d'invia piante direttamente a questo illustre autore, partutiavia tra le numerose comunicazioni fattemi ad altri distinti botanici inglesi, avrò potuto volentieri comprendervi la mia *Crepis cernua*; ma per potersi dire il mio esemplare identico alla pianta del Sibthorp, converrebbe almeno raddrizzarne tutt'i fiori, i quali in realtà nella figura della Flora greca tutti dritti ravvisansi, e sono perciò in contraddizione col più vistoso carattere della mia pianta che l'ho chiamata *cernua*, espressamente perchè tutt'i suoi fiori, prima di aprirsi, ne restano decisamente piegati verso la terra. In quanto alla *Crepis striata* dello Scopoli, con nel Prodromo di DC. propone con dubbio potersi associare la *Crepis neglecta* di Lamico e la mia *Crepis cernua*, per indi riunirle tutte tra le varietà della *Crepis polymorpha* Wall. sarò osservare, come

quest' ultima, per esser ritenuta dallo stesso De Candolle identica alla *Crepis virens* non potrebbe confondersi colla *Crepis cernua*, perchè questa ha le foglie radicali spatolate, cioè di circoscrizione ovata o rovescio e rotondate, giammai lanceolate, ha i calici affatto glabri ovati e terati, e non già muniti di costole, colle laciniae divaricate ed il cuticetto sagrinato pubescente, da ultimo la mia pianta ha i pappi del doppio più lunghi de' calici, e non già ad essi uguali. Posseggo nel mio erbario bellissimi esemplari autentici di tutte le forme della *Crepis virens*, e più le studio, meno trovo poterli confondere colla *Crepis cernua*.

Tav. 812 *Hedypnois rhagadioloides* Will.

Il sig. Lindley vi riferisce la sua *H. tubaeformis*, vi conserva il sinonimo del Cavanilles registrato nel Prodromo della Flora greca (*H. cretica* Cav. ic. vol. I. p. 32 t. 43) e vi aggiunge non Linneo, e ciò per la giustissima ragione che lo stesso Sibthorp descrive più appresso l' *Hedypnois cretica* del Linneo, e vi consacra la tav. 813 la quale, dalle dimensioni in fuora, in nulla non differisce dalla precedente della tav. 812. A volerne giudicare dalle figure, entrambe le piante della Flora greca, pe' grossi peduncoli veramente rigonfi a foggia di corno da caccia, dirsi debbono identiche alla *H. tubaeformis*, ma l' *H. cretica* del Cavanilles è tutt' altra pianta, perchè ha i peduncoli non rigonfi. Essa dal DC. è riferita alla *H. rhagadioloides* del Linneo, insieme con un altra dozzina di specie false e vere, che tutte riunisce sotto il nome di *H. polymorpha*. L' *H. rhagadioloides* della Flora greca non è dunque l' *H. cretica* del Cavanilles, ma sempre la stessa *H. cretica* del Linneo rappresentata in due figure, cioè, nella 812, e 813. Per evitar gli equivoci cui potrebbero dar luogo tali discrepanze di sinonimi, converrebbe ritenere il nome caratteristico di *H. tubaeformis* per la specie a peduncoli rigonfi, e riferirvi quali sinonimi l' *H. cretica* di Linneo, l' *H. rhagadioloides* Sibth. Fl. gr., escluso il sinonimo del Cavanilles; ritenere qual forma minore della stessa pianta l' *H. cretica* Sibth., e conservare il nome di *H. polymorpha* proposto del De Candolle per l' *H. cretica* Cav. non Lin. riferendovi l' *H. rhagadioloides* Lin. non Sibth., e tutta la serie de' sinonimi che vi si leggono nel Prodromo.

Tav. 828. *Cnicus cynaroides* Will.

A questa pianta il sullodato espositore inglese riferisce il suo Cirsium Lobelii, ed avverte di esserne affatto consunto l' esemplare dell' erbario del Sibthorp. Sulla identità della figura della Flora greca colla pianta della Flora napolitana non può cadere dubbio veruno. Colla stessa certezza non potrebbero giudicarsi queste piante identiche allo *Cnicus cynaroides* Will. Per poco che vogliasi confrontare la figura che ne ha dato il Desfontaines nel suo *Corollario* delle piante del Tournefort (tav. 35) non si esiterà a riconoscerla affatto diversa da quella della Flora greca. Ma questo non è tutto, perocchè non si trovano in questa pianta alcune delle principali caratteristiche dello *Cnicus cynaroides*, e specialmente

quella delle foglie glabre splendenti di sopra, che sono al contrario opache e coperte di rigidi e corti peli. Questa essenziale diversità era stata avvertita dallo Smith, il quale, dopo di averne citata la frase del Willdenow, vi appone la seguente nota: *Folia strigosa nec glabra in stirpe Sibtherpiana*. Per queste considerazioni, ne sembra doversi ritenere la pianta della Flora greca pel *Cirsium Lobelii* della Flora napolitana, e non già per lo *Cnicus cynaroides* del Willdenow.

Tav. 833. *Onopordon elatum* Sibth.

A buon dritto il Lindley riferisce a questa specie l'*Onopordon virens* del DC. Riscontrando le date, si troverà che il 2° tomo del Prodromo della Flora greca, dove sta descritto l'*Onopordon elatum* fu pubblicato nel 1813, ed il tomo 6° di supplemento alla Flora francese venne fuori nel 1815. Il breve intervallo tra le due pubblicazioni sema il botanico ginevrino di averne ignorata la prima. Non può dirsi altrettanto del 6° tomo del *Prodromo* del DC., nel quale, trovandosi citata la tav. 833 della Flora greca, comparsa anche prima del volume anzidetto, era d'uopo per la priorità della data ritenerne il nome di *Onopordon elatum*.

Tav. 851. *Santolina alpina*.

Nel Prodromo lo Smith riferiva la pianta del Sibthorp alla vera specie Linneana, e vi riportava con dubbio quali sinonimi la *Cotula abrotanifolia* del Will. e la *Cotula cretica montana abrotanifolia* del Tournefort. Il Lindley nell'illustrare questa pianta opinava doversi riferire al genere *Lyonnetia*, ma la trovava diversa dalla *Lyonnetia abrotanifolia* del Lessing. Il De Candolle, prima del Lindley, cioè nel 6° tomo del suo Prodromo, pubblicato a Parigi, nel 1837 avea riferito la *Cotula abrotanifolia* del Will. alla *Lyonnetia abrotanifolia* del Lessing, ritenendovi tuttora con dubbio il sinonimo di Tournefort. Non bisogna tacere che lo stesso Lindley, descrivendo più appresso la *Santolina anthemoides* del Sibthorp, ci riferisce la suddetta *Lyonnetia abrotanifolia* del Lessing e del DC., non che la *Cotula abrotanifolia* del Will. Lasciava il DC al posto linneano la *Santolina alpina*, escludendone il sinonimo del Barrelieri n° 52a, che va riferito alla *Anthemis mucronulata* del Bertoloni, e tacendone il sinonimo, e la località della pianta del Sibthorp.

La *Santolina alpina* è pianta così rara, e la sua classificazione mirasi tuttora così incerta e malferma, che non sembrerà cosa superflua il farne il soggetto di più precise ricerche. Da qualche luogo della Grecia in fuori, questa pianta non trovasi che in un angolo del Morrone in Abruzzo, e precisamente al vallone di *Malacupa*, dove la prima volta la raccolse il Micheli, quindi il Gussone, e da ultimo raccolta l'abbiamo lo stesso mio collega ed io nel 1834. Per averla male osservata, fu creduta per qualche tempo identica al *Lasiopermum pedunculare* del Lagasca, e così venne classificata dallo Sprengel. Il Gussone nella sua *plantae rariores* ne distruggeva l'errore dello Sprengel, e ne illustrava la pianta con accurata descrizione ed elegante figura. Frattanto un'opinione assai diversa mi avve-

niva intenderne profferire da un insigne botanico nella dimora che ho fatto a Parigi nell'ultima estate. Il sig. Gay, che da qualche tempo lavora ad una monografia del genere *Anthemis*, parlandomi delle forme e varietà diverse dell'*Anthemis montana*, ne doveva doversi riferire benanco la *Santolina alpina* di Linneo. Nel manifestargliene la mia ripugnanza, non mancai promettergli di sottoporre a più scrupoloso esame la classificazione di questa pianta, ed ecco ciò che ho fatto nell'occasione del propostomi raggguaglio.

Studiando la composizione ed i caratteri delle parti del fiore e della fruttificazione della *Santolina alpina*, non si tarda a riconoscervi le più grande analogia con quelli del genere *Anthemis*, ma siccome in quel gruppo di *Compositae* i rapporti naturali de' generi sono così intimi, che la divisione poggiar ne debbe sopra caratteri tenuissimi, così, dopo la più minuta analisi ed il più accurato confronto delle parti anzidette, uno si dura gran pena a raccogliere le caratteristiche sufficienti a distinguere la *Santolina alpina* dalle varie forme e varietà dell'*Anthemis montana*. Senza parlare del capolino discoideo, che pur si osserva in alcune varietà di Anthemis, le differenze essenziali tra le due piante converrà cercarle nella composizione degli involucri, ossiano antodi, e nella figura ed incidenti degli acheni ossiano semi. L'antodio in tutte le possibili ed immaginabili forme dell'*Anthemis montana* è uno sempre composto di squame o foglioline che dir si vogliano bislunghe, piuttosto piane, colla parte superiore alquanto cartacea ottusa e tinta di bruno. Quelle della *Santolina alpina*, al contrario, sono affatto lineari, angusti membranose carenate concolori, colla punta acuta tenuissima. I semi nell'*A. montana* sono affatto tetragoni piramidati a rovescio e lisci nelle quattro facce, quelli della *Santolina alpina* sono parimenti tetragoni a strati. È da notarsi che il piccolo margine a coronetta membranosa, trovasi così ne' semi dell'*Anthemis montana* che in quelli della *Santolina alpina*, siccome identiche benanco sono le pagliuzze del ricettacolo, in entrambe tricuspidate e ad apice lacero. Per la presenza della suddetta coronetta, mal si conviene alla *Santolina alpina* il carattere delle semenze affatto calve assegnato al genere *Santolina*; siccome per la suddetta identità de caratteri delle pagliuzze del ricettacolo e delle membranuzze de' semi, si può trovare non affatto priva di ragionevolezza l'opinione del Gay. Benvero, se il mio lodato amico avesse avuto presenti gli esemplari dell'*Anthemis montana* privi affatto di raggio, colti dal Gussone in Calabria e riferiti alla varietà B. del DC. si sarebbe fatto certo, come, a mal grado della mancanza dei raggi, per la quale la pianta del Gussone dovrebbe risultare identica alla *Santolina alpina*, ne restano invariabili ed inalterati i caratteri delle foglioline brune e piane dell'antodio, quelli della forma ed angolo de' semi, pe' quali a colpo d'occhio la pianta priva di raggio vasi a riferirsi al tipo della specie. Chiarite queste dubbiezze, ma rimane ad esaminare se, come l'osserva il Lyndley, la *Santolina alpina* possa riferirsi al genere *Lyonnetia*; ed in verità, ove si voglia por

mento all' abito della pianta ed alla succennata qualità de' calici, non si dovrà esitare ad abbracciare l' opinione del botanico inglese. Nè vi osta la qualità del pappo che nella Lyonsetia vien detto dal DC. marcolare interno, perocchè, avendo confrontati i semi della *Lyonsetia olerotanfolia* con quelli della nostra pianta, li ho trovati in entrambe le specie coronati di un brevissimo margine membranoceo, e colla estremità centrale sporta e leggermente campanulata; comechè nè può rappresentare il suddetto pappo interno del DC. Nella *Santolina* al contrario essi scorgonsi affatto calvi, che perciò potremo col Lyndley ritenere la nostra pianta per *Lyonsetia alpina*.

Tav. 862 *Conyza saxatilis* Sibth.

Nel testo della Flora greca questa specie vien fatta sinonima della *Conyza rupestris* del Lin. e della *Conyza geminiflora* della Flora napolitana. Posseggo nel mio erbario due esemplari autentici raccolti dal Sieber in Grecia, che si riferiscono esattamente alla *Conyza saxatilis* Lin. (Pinguulen saxatile DC.) La figura 426 del Barrelieri, citata anche dal DC. sembra calcata su quelli esemplari. Non saprei perciò definire sopra quali ragioni il Lyndley abbia voluto riferirla alla *Conyza rupestris*. In quanto alla mia *Conyza geminiflora*, rammenterò corrisponder essa esattamente all' altra figura del Barrelieri, segnata n.° 425 colla frase *Chrysocoma latifolia minima singulari flore*; la quale figura è stata lasciata indefinita, nè riportata ad alcuna delle due specie controverse, cioè, nè alla *C. saxatilis*, nè alla *C. rupestris*. La nostra Flora possiede di certo due distinte specie di *Conyza*, cioè la *saxatilis*, la quale non ha altro costante carattere per distinguersi dalla *C. rupestris*, oltre quello delle squame dell' antodio, lineari acute e ripiegate in fuori dopo della fioritura. Nell' altra nostra specie colle squame calicine ottuse mi è sembrato potersi riconoscere il tipo della vera *C. rupestris*, ed una notabile varietà di esse con foglie lineari indeggianti e tomentose in ambe le facce. L' altra pianta che ho descritta per *C. geminiflora* ha le foglie larghe e glabre disopra. Questa potrebbe riunirsi alla *C. rupestris*, ma giammai non potrà confondersi colla *C. saxatilis* della Flora napolitana, come leggesi nel Prodromo del DC. (tom. 5. p. 397.) nè colla *C. saxatilis* della Flora greca, come ha proposto il Lyndley.

Tav. 876. *Bellis annua* Lin.

Il sullodato autore vi riferisce la *Bellis dentata* DC.

Dopochè nel consultare il quinto volume del Prodromo del De Candolle, avvertimmo, il sig. Gussone ed io, che il professore di Ginevra registrato aveva come specie diversa dalla *Bellis annua* di Linneo, la pianta che avevamo ritenuta per tale, e che per la località che vi sono riferite avevamo fatta certa della identità della pretesa nuova specie della *Bellis annua* della Flora napolitana e siciliana, non ponevamo indugio a studiare nuovamente la nostra pianta, e dopo altro più maturo esame, affatto insufficiente ed incerto mi sembrava il carattere del fascetto di

peli alla base del tubo delle corollacee del raggio, invocato dal De Candolle per distinguere la *Bellis dentata* dalla *Bellis annua*. Giovandoci di presente dell'avviso del Lindley, ci crediamo obbligati a conformarci nel giudizio che ne avevamo portato. È da notarsi che il DC., mentre riferisce la Bellide di Sicilia inviatagli dal Gussone alla *Bellis dentata*, rimanda alla *Bellis annua* il sinonimo di Boccone (Mus. p. 46. t. 35), la cui località è precisamente quella dove il Gussone ha raccolta la sua pianta!

Tav. 896 *Achillea magna* Lin.

Il Lindley inclina a credere che la sua *Achillea sylvatica* possa essere la sola vera *Achillea magna* del Linneo, e che la pianta descritta dall'Allioni con questo stesso nome sia tutt'altra specie. Egli non dichiara su qual fondamento ne appoggi tal congettura, mentre avrebbe potuto consultare opportunamente lo stesso erbario del Linneo che, dopo la morte dello Smith, trovasi depositato presso la società Linneana di Londra. Egli avrebbe potuto allora dilegguarne il dubbio, e rispondere al quesito che ne propone. Volendo giudicarne dalle descrizioni che ne sono state adottate nel Prodromo del DC., la sua *Achillea sylvatica* ha caratteri affatto diversi dell'*A. magna*, ed ha maggiore affinità coll'*Achillea ligustica*, presso della quale molto giudiziosamente il sullodato DC. l'ha registrata nel suo immenso lavoro.

Tom. X. parte 1ª 1840. Tav. 901 a 950.

Tav. 933 *Orchis undulatifolia* Bivonae.

Il chiarissimo Professore inglese riferisce questa pianta all'*Orchis tephrosanthes*. La classificazione delle orchidee è per se stessa così difficile, che non è da maravigliare se coloro che non possono averne sotto gli occhi le piante vegetanti ne propongano alle volte dell'erronee sinonimie. L'*Orchis undulatifolia*, e l'*Orchis tephrosanthos* sono piante della nostra Flora. La prima è stata esattamente descritta ed effigiata dal Colonna qual pianta de' nostri monti, col nome di *Orchis ondropophora oreades* (Ecphras. 2. p. 8. tab. 9.); l'altra, dallo stesso autore trovasi egregiamente descritta ed anche meglio effigiata nella figura 320 della prima parte dell'opera anzidetta, colla frase *Orchis zoophora cercopithecum exprimens oreades*. Comunque bastar potrebbe il confronto delle due descrizioni e delle due figure del Colonna per riconoscerle appartenenti a due specie diverse, pur nondimeno per esser piante che coltiviamo nel nostro Orto botanico, e raccogliamo la prima copiosamente a Castellammare ed in altre località, e l'altra, benchè meno frequente, troviamo ne' monti Lucani, gioverà riferirne le seguenti notabili differenze.

L'Orchis undulatifolia ha foglie realmente ondeggianti e scabrosette. L'*O. tephrosanthes* le ha affatto liscie e piane. La prima ha le spighe del doppio più lun-

Digitized by Google

ghe di quelle dell' altra; i fiori dell' una sono rosei e mancano di punti scabrosi. Quelli dell' altra sono porporini screziati e punteggiati. Le lacinie del nettario nella pianta del Bivona sono ondeggianti, ostinano ripiegate in vari sensi, si stringono gradatamente e terminano in punte lesiniformi. Quelle della pianta del Villars sono incurve per metà più corte, lineari, esse dalla stessa larghezza da pertutto ed ottuse.

Tav. 949. *Pinus maritima* Lamb. et Will.

Il signor Lindley vi riferisce il *Pinus halepensis* Lin.

Il Lambert nella sua Monografia delle Conifere aveva descritto come distinte specie il Pinus maritima, ed il Pinus halepensis, e ne avevo date due analoghe figure. Il Willdenow, lo Sprengel ed altri ne avevano ritenuta la classificazione. Nel nostro regno, e specialmente a Peschici sul Gargano, e lungo l' Adriatico presso Pescara, abbiamo boschi immensi di *Pinus halepensis*. Questo albero, che il Tondi ed altri nostri scrittori confondevano col *Pinus sylvestris*, somministra pece, trementina, legno ottimo per le navali costruzioni e ci provvede di materiali utilissimi. Esso trovasi piantato copiosamente ne' boschetti del Real Orto Botanico. Così negli alberi che ne studiava ne' luoghi nativi, che in quelli che ne coltiviamo, ovvero sempre trovate tante variazioni nella lunghezza delle foglie e de' coni, non che nel colore più o meno verde delle prime, rufo-giallastro, bajo o nerìcino de' secondi, che mi era sembrato non sempre potermi ravvisare così l' una che l' altra pianta del Lambert. Il solo carattere de' coni peduncolati, che i sullodati autori riconoscono in entrambe, ritenevo perciò come proprio del *P. halepensis*, e sufficiente a distinguerlo la specie dal mio *Pinus brutia*, e confessavo non saper definire in che mai differisse il *Pinus maritima* del lodato monografo dall' antico *Pinus halepensis*. Anche l' oculatissimo signor Fox Strangways, cui comunicato avevo tal mio osservazione ne convenne, e la scrivere a diversi suoi compatriotti. Queste considerazioni mi decisero a pubblicarne la riunione nel 2 tomo della mia Flora, che perciò non senza soddisfazione l' ho veduta adottata dal dottissimo espositore della Flore greca.

In quanto alla scelta del nome, sembrami doversi preferir quello di *Pinus halepensis*, sul riflesso che il nome di *maritima* trovandosi apposto dagli antichi a diverse specie di pini, correrebbe chiunque dallo scrivere. Non meno che al Pino in discorso, il nome di *maritima* conviene al *Pinus Pinaster*, che ho veduto rivestire tutte le basse alpi marittime della contea di Nizza, gli appennini del Genovesato e della Toscana; laonde con quel medesimo nome la troviamo descritto dagli antichi non solo, ma benanco da non pochi moderni. Non tacerò, da ultimo, che il *Pinus Pinaster* de' botanici tedeschi è tutt' altra pianta, e che, per quanto mi sembra, va riferita talora al *Pinus nigrescens* Host, ed altre fiate al mio *Pinus brutia*.

Colla tavola 950 che rappresenta il *Croton linctorium* ne viene esaurito la

prima parte del tomo decimo della Flora greca Non rimane che la 2ª parte ed ultima di tutta l'opera, di cui si attende la pubblicazione per applaudire al felicissimo compimento di questo classico lavoro.

Digitized by Google

Google